

PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE PIO ALFERANO E VIRGINIA IPPOLITO

SANTINO CARTA

In questa edizione del Premio 2019 ricorre il centenario dalla nascita del Generale Pio Alferano, circostanza che la rende speciale, di grande importanza e particolarmente sentita anche a livello personale, dato il profondo rapporto che mi ha legato e continua a legarmi al Generale.

Ero alle sue dipendenze all'allora Nucleo per la Tutela del Patrimonio Artistico e rimasi subito colpito dalla naturale autorevolezza che trasmetteva attraverso lo sguardo attento e indagatore, il tono di voce severo e quasi austero e i gesti distaccati. Ma come compresi in seguito, il comandante burbero e rigoroso era un uomo profondamente attento, sensibile e generoso. Alla fine degli anni Settanta ebbe la geniale intuizione che l'investigazione sui furti delle opere d'arte dovesse avvalersi dell'informatizzazione e creò la Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti. Decise che dovevo essere io a portare avanti quel progetto che allora sembrava visionario e che invece è diventato un modello di riferimento per le analoghe banche dati di tutto il mondo. Mi resi conto della validità e della grandezza della sua idea e fui molto orgoglioso che avesse scelto me, che ero il più giovane del gruppo, anche se io avrei voluto continuare a dedicarmi alle operazioni di recupero delle opere d'arte con attività investigative sul campo.

Inutile dire che quella scelta segnò nel modo migliore la mia vita professionale: mai smetterò di ringraziare il Generale, genitore che vede più lontano di quello che i figli credono di vedere, per quella fiducia concessami e per la possibilità che quell'incarico, solo apparentemente sedentario e lontano dalla mia idea di servizio nell'Arma, mi diede per contribuire in maniera ancora più importante, innovativa e per certi versi rivoluzionaria a tutta l'attività di investigazione. Un lavoro che mi ha dato la possibilità di prendere dimestichezza con le opere d'arte, come mai avevo avuto modo di fare prima, quasi stessi studiando in un corso accelerato e intensivo di storia dell'arte. Questa scuola, che col tempo mi avrebbe portato a conoscere e a frequentare specialisti di livello fuori dal comune (uno per tutti: Vittorio Sgarbi, che una volta mi definì "Carta assetato di sapere"), ebbe una prima, fondamentale tappa di apprendimento nella indagine sulla esportazione della formidabile collezione Contini Bonaccossi, in quel momento al centro di un caso controverso che, a distanza di tempo, non ha ancora del tutto chiarito le responsabilità per le quali il patrimonio culturale nazionale subì delle perdite gravissime.

Sottoscrivo quindi ancora, e se possibile con maggiore convinzione, ciò che scrissi sul Generale in occasione della prima edizione del Premio: "In breve tempo, il rispetto si accompagnò all'affetto per quell'uomo apparentemente burbero, ma in realtà dall'animo gentile e generoso, ispirato da una fedeltà assoluta ai valori dell'Arma e della Patria. Divenne per me, e lo è tuttora, un esempio da emulare, nel lavoro come nella vita, per il profondo senso del dovere e per l'onestà incondi-

zionata di cui è stato instancabile testimone. Spesso, quando mi elargiva i suoi consigli e i suoi insegnamenti, mi ritrovavo a guardare a lui come a un padre”.

In questa edizione del Premio Pio Alferano ricorrono anche i cento anni dalla morte del grande musicista campano Ruggiero Leoncavallo, vissuto per un certo periodo proprio a Castellabate. In ricordo di questo evento, il Premio viene rappresentato simbolicamente da una scultura in ceramica smaltata che s’ispira ad Euterpe, musa della musica, opera dallo scultore Livio Scarpella.

Eccoci ai premiati di questa ottava edizione, scelti come sempre tra esponenti di spicco del mondo culturale e imprenditoriale, che quest’anno riserva uno speciale riguardo al teatro: due attori e registi che hanno dato e danno tuttora lustro al teatro e alla cinematografia italiani come pochi altri, Gabriele Lavia e Michele Placido; un’altra protagonista di massima caratura del teatro italiano, la regista Andrée Ruth Shammah, anima del milanese Teatro Franco Parenti; Stefano Bucci, una delle più apprezzate firme del giornalismo culturale italiano; Michele Petruzzelli, Padre Abate dell’Abbazia della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni, degno erede dell’esempio di San Benedetto da Norcia e padrone di casa del Castello dell’Abate che ci ospita; il Generale Pasquale Muggeo, che in modo ineccepibile ha ricoperto il ruolo di comandante dei Carabinieri della Tutela del Patrimonio Culturale; lo scrittore americano Robert Morse Edsel, che con la Monuments Men Foundation for the Preservation of Art ha reso onore a tutti coloro che durante la Seconda Guerra Mondiale si impegnarono per salvare una parte importante del patrimonio culturale europeo; Francesco Micheli, imprenditore finanziario e nel campo delle nuove tecnologie dalla spiccata passione per la cultura, in particolare per la musica classica, di cui è un risaputo esperto; Nicola Rizzo, capace imprenditore di Castellabate che molto ha fatto a vantaggio del settore alberghiero cilentano. Inoltre, su proposta del Comune di Castellabate, il Premio sarà assegnato anche ad Antonio Laudati, magistrato della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo.

Tre sono le mostre curate da Vittorio Sgarbi che accompagnano l’edizione 2019 del Premio. Una rende omaggio al Novecento artistico della Sardegna, mia terra natia, attraverso una selezione da una raccolta senza eguali nel suo genere, quella del professor Stefano De Montis. Un’altra celebra il pittore cilentano Paolo de Matteis, allievo di Luca Giordano, esponente di eccellenza dell’arte napoletana tra Seicento e Settecento, le cui opere furono commissionate da papi e da re; la terza, nell’ottica del sostegno ai giovani artisti che la Fondazione persegue tra i suoi principali obiettivi, è una personale del pittore contemporaneo Roberto Ferri, che trae ispirazione dall’arte italiana antica a partire da Caravaggio, ma non trascura affatto le successive lezioni del Romanticismo e del Simbolismo.

Sono lieto di accogliere nella famiglia del Premio la apprezzata giornalista televisiva Greta Mauro, che condurrà la cerimonia di premiazione e la giovane e talentuosa pianista olandese Gile Bae che renderà ancora più piacevole la serata. Una novità di questa edizione è la presentazione di un libro d'arte: *Il genio infelice*, il romanzo della vita del pittore Antonio Ligabue, scritto da Carlo Vulpio, giornalista del "Corriere della Sera", autore di tanti e originali reportage culturali dall'Italia e dall'estero. Con la presentazione de *Il genio infelice*, nel giorno successivo alla chiusura ufficiale della manifestazione, il Premio Alferano da quest'anno si arricchisce di un altro appuntamento: *Il libro del giorno dopo*.

Siamo giunti al momento dei ringraziamenti, che non vogliono essere formali, ma dettati da sincera riconoscenza, rivolti a tutte le persone che con la loro dedizione e il loro impegno hanno reso possibile anche questa edizione, con una speciale considerazione per i componenti della Fondazione Pio Alferano e Virginia Ippolito, per Vittorio Sgarbi, storico direttore artistico della manifestazione e per tutta l'Amministrazione comunale di Castellabate, sempre indispensabili per il supporto e per la preziosa collaborazione.

Un ringraziamento all'amico Stefano De Montis, illuminato collezionista che porta un po' di Sardegna nel Cilento, al talentuoso pittore Roberto Ferri che incanta con sublime mistero contemporaneo le sale del Castello dell'Abate e a tutti i prestatori delle opere di Paolo de Matteis.

Il mio grazie va anche allo scrittore e giornalista Carlo Vulpio, al giornalista Angelo Crespi, al giornalista opinionista radiotelevisivo Marcello Micci, al gallerista Franco Senesi, allo storico dell'arte Pietro Di Natale, all'editore Sebastiano Congiu e all'imprenditore teatrale Angelo Tumminelli.

Prima di concludere, permettetemi di rivolgere un estremo saluto all'avvocato Giuseppe Capezzuto, amico della Fondazione e prima ancora del generale e di sua moglie, di cui la gente di Castellabate ha avuto modo di apprezzare a più riprese la generosità. In particolare va ricordato il suo contributo per il restauro della statua di San Costabile, patrono e fondatore di Castellabate, il suo successivo rifacimento a seguito del furto della stessa, e per il restauro dell'organo della basilica, dono di Andrea e Virginia Matarazzo, nonni di Virginia Ippolito.

Augurando a tutte e tutti un "buon Premio", termino con le parole del prologo dei *Pagliacci* di Leoncavallo: "Il concetto vi dissi... Or ascoltate com'egli è svolto. Andiam. Incominciate!"

Meglio: incominciamo.